

PRETI NOVELLI ■ UNA SETTIMANA DI PRIME MESSE E DI IMPEGNO IN ORATORIO PER DON STEFANO CANTONI, DON MANUEL FORCHETTO E DON MANUELE VERONESI, ORDINATI SABATO SCORSO IN DUOMO DAL VESCOVO MALVESTITI

«Il sacerdozio? È già a tempo pieno»

RAFFAELLA BIANCHI

Erano raggianti don Stefano Cantoni, don Manuel Forchetto e don Manuele Veronesi, sull'altare con monsignor Maurizio Malvestiti: il vescovo li aveva appena consacrati sacerdoti e aveva scambiato con loro l'abbraccio di pace, seguito da quello di tutti i confratelli. Sabato sera nella cattedrale di Lodi i tre giovani (rispettivamente 27, 28 e 28 anni), per la prima volta hanno poi benedetto il pane e il vino nella consacrazione e domenica mattina nelle parrocchie di origine (Galgagnano, Zorlesco e Casalmajocco) hanno celebrato le prime Messe. A loro si è rivolto l'applauso di tutta l'assemblea sabato, e anche ai loro genitori quando monsignor Malvestiti li ha ringraziati dicendo: «Hanno ricevuto un figlio da Dio ed hanno avuto la grazia di ridarlo a Lui in dono». Mentre nell'omelia il vescovo ha affermato per don Stefano, don Manuel e don Manuele: «Con, ma anche di fronte ai fratelli dovrete stare per il sacramento che ricevete e - voglia il Signore - nella esemplarità della vita. Cercheremo di dare tutto alla Chiesa! Non a quella che vorremmo, bensì accogliendola come si presenta nella vita ordinaria delle parrocchie e degli oratori: vicina alla gente, ai poveri e agli ultimi, misericordiosa e missionaria sempre. Comunità buone e disponibili, con i ragazzi e i giovani, le famiglie, i sofferenti e gli anziani, e tanti indifferenti veri e apparenti, vi aspettano: dovrà essere reciproco lo scambio di noi stessi e di quanto abbiamo ricevuto da Dio». Poi monsignor Malvestiti ha proseguito: «La Liturgia delle Ore e la Messa quotidiane, con la confessione frequente per noi chiamati ad essere dispensatori del perdono di Dio, e la fraterna direzione spirituale, sono sentieri sempre sicuri di riuscita sacerdotale. L'Eucaristia celebrata, adorata e vissuta sia la dimensione irrinunciabile e appagante della nostra "unica" vita».

Per la prima Messa don Stefano ha ricevuto il saluto personale del vescovo, di passaggio a Galgagnano. Mentre al termine della prima settimana di vita



sacerdotale, dice don Manuel: «Essere sacerdoti è bello di sicuro. Si sente che qualcosa è cambiato, soprattutto nel poter celebrare la Messa. E poi siamo al grest». Aggiunge don Manuele: «Subito dopo la prima Messa si vive già il sacerdozio in oratorio a tempo pieno».

Negli anni della formazione don Cantoni ha svolto servizio pastorale a Galgagnano, Livraga, Massalengo, l'anno di tirocinio in Caritas diocesana. Don Forchetto è stato a Zorlesco, Castiglione e San Fiorano, in tirocinio alla cooperativa Amicizia di Codogno. Don Veronesi a Casalmajocco, Postino, Mulazzano e Cassino, San Martino in Strada e alla Caritas diocesana. Domani alle 10.30 don Stefano celebrerà a Massalengo, don Manuel a San Fiorano e don Manuele a San Martino. Don Manuel celebra poi a Castiglione il 28 alle 10.30, don Manuele a Mulazzano il 27 alle 20.30 e a Postino il 5 luglio alle 10. Tutti i novelli sacerdoti celebreranno in varie parrocchie dalla prossima settimana.

ORDINAZIONI
Alcuni istanti del rito di sabato scorso



IL LIBRO ■ IL 30 GIUGNO SARÀ PRESENTATO UN TESTO SUL VESCOVO CHE GUIDÒ LA CHIESA DI LODI DAL 1888 AL 1913

Un volume per riscoprire monsignor Rota

Nel 2013, a cento anni dalla morte del vescovo Giovanni Battista Rota (1834 - 1913), un convegno organizzato dalla Fondazione Morcelli-Repossi di Chiari ha cercato di tracciare un profilo della personalità del vescovo lodigiano, clarense per nascita, vissuto in un periodo di passaggio storico cruciale dell'Italia unita. Di recente ne sono stati pubblicati gli atti, in un bel volume che sarà presentato martedì 30 giugno alle ore 18.00 in una sede prestigiosa come quella del palazzo vescovile di Lodi, dimora secolare dei presuli lodigiani. Lo stesso Rota percorse per venticinque anni le sue sale e corridoi che ora un altro vescovo abita e apre al pubblico, in occasione dell'iniziativa di questa presentazione. *Giovanni Battista Rota. L'uomo, il religioso, lo storico*, questo il titolo del

volume, contiene parecchi interessanti contributi sul Rota e sulle fonti archivistiche sue e della famiglia, conservate a Lodi e a Chiari. Sul vescovo nella sua funzione istituzionale e nella sua formazione culturale, sul Rota giovane e studioso, e su quello gravato dagli obblighi pastorali e dalle istanze della politica, non del tutto in linea con l'orientamento suo personale e della Chiesa cattolica.

Lo stato post-unitario nasceva infatti fragile. Proiettato verso la modernità nella sua élite liberale, in un paese però per larga parte sottosviluppato, tutto da costruire, con la maggioranza della popolazione contadina e analfabeta e con differenze culturali e linguistiche insormontabili, si vedeva delegittimato proprio da un soggetto, la Chiesa cattolica,

che rappresentava il credo della maggioranza dei cittadini, e che era anche l'attendibile custode di una tradizione rassicurante, contro i mali della modernità incombente, sconosciuta, e perciò inquietante.

Il «Non Expedit», con il divieto posto a tutti i fedeli di partecipare alle elezioni e alla vita politica, è solo un esempio dell'ostruzionismo che la curia romana interpose all'organizzazione della vita pubblica del nuovo stato. La «Questione romana» e le leggi eversive per l'incameramento dei beni ecclesiastici ancora esacerbavano i rapporti che l'enciclica *Rerum novarum* contribuì un poco a smorzare, nel dare attenzione nuova alle questioni economiche e sociali con posizioni che si riveleranno anche molto avanzate.

Il Rota vive in tale contesto e oppone al liberalismo quello che viene definito un atteggiamento «intransigente» - ma non poteva essere altrimenti, del resto la chiesa cattolica liberale nasce solo nel 1916 e in Gran Bretagna -; si innesta quotidianamente nelle questioni politiche dove le rivendicazioni sociali furono necessarie e importanti, come testimonia la sua immensa produzione documentaria.

Che cosa distinse l'uomo, il vescovo? L'amore per la cultura, e infatti il Rota particolare attenzione dedicò agli archivi, agli studi, all'arte, alla formazione dei seminaristi. L'azione pastorale fu rilevante come l'interesse per il territorio e i bisogni sociali. A nemmeno un anno dal suo insediamento in vescovado, orga-

nizza a Lodi l'ottavo Congresso cattolico italiano che mette al centro proprio la questione sociale che sette mesi dopo sarà il tema cardine della *Rerum novarum*.

Si preoccupò delle giovani generazioni procurando loro un luogo dove ritrovarsi, in quell'oratorio San Luigi in via Legnano, sede dell'attuale Collegio vescovile, che ebbe larga fortuna.

Fu un lettore critico della società del tempo, preoccupato per la sua gente, nonostante e forse proprio in forza delle contrapposizioni ideologiche. In un tempo che parte intimidito nello slancio dell'Italia unita e si arresta ai presagi spaventosi della grande guerra. All'iniziativa di martedì 30 giugno sarà presente il vescovo di Lodi.

In quell'occasione saranno disponibili per il pubblico copie del volume e sarà allestito un breve percorso espositivo dei documenti più rappresentativi dell'episcopato Rota.

Maria Grazia Casali
Archivio storico diocesano di Lodi